

Il crollo di un lampadario del foyer durante il secondo atto ferisce un poliziotto. Finisce nella paura l'attesa prima dell'Opera di Roma

Ospiti della politica (Andreotti) e dello spettacolo per ascoltare Rossini e per la regia di Verdone Ma, alla fine, tanti fischi per tutti

Rovinata la festa del «Barbiere»

ROMA. La grande serata dell'Opera di Roma, con l'attesissima «prima» del *Barbiere di Siviglia* di Rossini diretta da Carlo Verdone, è stata funestata da un incidente: durante il secondo atto, poco prima di mezzanotte, è caduto uno dei lampadari del foyer, e i calcinacci hanno ferito uno dei poliziotti del servizio d'ordine che è stato immediatamente trasportato al Policlinico. L'opera è continuata, fino alla fine: ma diversi spettatori delle ultime file hanno sentito il rumore dell'incidente, che ha «coperto» la musica di Rossini, e sono accorsi a soccorrere il poliziotto ferito.

Un finale drammatico, e del tutto imprevisto, per una serata che era iniziata all'insegna della mondanità più sfrenata. Ed era stata proprio la banda dei carabinieri in alta uniforme ad accogliere i vip accorsi alla prima. I primi ad arrivare sono stati Giulio Pontecorvo, Vima Lisi, poi, via via, Alberto Sordi, Antonello Venditti, Omella Muti, Ettore Scola, Franco Zeffirelli e molti altri. Tra i politici, Andreotti e Spadolini presenti come me annunciavano, mentre Craxi non si è fatto vedere.



Una scena del «Barbiere di Siviglia» andato in scena all'Opera di Roma per la regia di Carlo Verdone

Camevale 1816, urla e schiamazzi alla prima

ERASMO VALENTE

Sentite questa. Pare di leggere una pagina da un immaginario *lo speriamo che me la cavo* sospirato agli inizi del secolo scorso. Sono parole del duca Cesarini, impresario e proprietario del Teatro Argentina, giunto allo stremo. Il 1815 fu a Roma un anno rossiniano: il Teatro Valle rappresentò *Torvaldo e Doriška* e fece conoscere il *Turco in Italia*. Il Teatro Apollo portò a Roma il *Tancredi*. Il Teatro Argentina riprendeva dall'Apollo il *Tancredi* e fa un contratto a Rossini per una nuova opera da rappresentare nel Camevale 1816. La nuova opera - *Il Barbiere di Siviglia* - sarà preceduta dall'*Italiana in Algeri* che già per suo

conto fa «impazzire» il Cesarini. Si fanno prove «da un'ora di notte fino alle cinque del mattino...». Sembra di stare sul Manceniso, dice il Cesarini, aggiungendo: «Io faccio una vita da fare sangue dalla bocca, ed è una vita tale che non la farò più in vita mia... Non vorrei che tutto il mondo si fosse posto in mente che lo quest'anno dassi di volta al cervello, cosa che io non me la sento di fare».

Si dà l'*italiana in Algeri* e in teatro si nota la presenza di un partitaccio terribile che era del Teatro Valle, che non faceva altro che procurare di far star zitti quelli che volevano applaudire. Sì, l'impresario

quello del Petrosellini scritto per Paisiello), successe che il duca Cesarini, tenendo fede alla sua decisione («una vita tale che non la farò più in vita mia»), morì improvvisamente, la sera del 16 febbraio 1816, quattro giorni prima della «prima» del *Barbiere*. Tale circostanza, cinicamente incoraggiante il «*mors tua vita mea*», fece aumentare, la sera del 20 febbraio, la presenza e il chiosso del «partitaccio terribile» che era del Teatro Valle. Praticamente, la sera della «prima» l'opera non si ascoltò.

La «movimentata» serata (quando c'erano contemporaneamente opere di Rossini all'Argentina e al Valle occorreva un «provvedimento» per disciplinare il traffico delle carrozze che «scaricavano» e «ricaricavano» gente tra i due teatri) non turbò Rossini. Egli aveva attuato, intanto, un suo recondito progetto: quello di riprendere la «Sinfonia che fu quella dell'*Aureliano in Palmiro* e della *Elisabetta regina d'Inghilterra* (e, con modifiche, anche altre musiche delle sue opere precedenti), per suggerire una sorta di «trilogia» celebrante, in una comune visione «orale», la magnanimità di Aureliano che rinuncia a Zenobia, quella di Elisabetta che rinuncia a Leicester e quella del tu-

lore che rinuncia a Rosina. Aveva anche scritto un'altra *Sinfonia*, ma è sparita, non se ne è saputo più nulla. E Paisiello? Il suo *Barbiere* risaliva al 1782 e a Roma non era stato mai rappresentato. L'offerta a Paisiello fu un pretesto che nascondeva lo zampigno di Nicola Zingarelli, direttore del Conservatorio di Napoli, la città dove Rossini era giunto chiamato dal Barbaja e protetto dai Borboni per scrivere le opere più importanti della sua carriera.

Fu la «scuola napoletana» che fece «sciacquare» a Roma, la sera del 20 febbraio 1816, costretta poi a cedere il passo alla «scuola cosmica», aperta da Rossini. La «cavatina» di Figaro, d'un colpo, spalancò il nuovo cielo. Non c'è nulla, prima, che abbia l'impeto del Figaro rossiniano. Beethoven fu preso dalla gelosia e avrebbe voluto scrivere un *Barbiere* anche lui. Hegel, coetaneo di Beethoven, confessò, a costo di sembrare un «depravato», che gli piaceva più il Figaro di Rossini che quello di Mozart. Pensiamo giustissima la reazione al diluvio della musica di Rossini, che veniva giù come Dio comanda. Sarebbe stato curioso, «vista» l'entità della pioggia, non tentare almeno di aprire contro essa gli ombrelli.

New York, amore e Bach per «Frankie e Johnny» Dirige a teatro Raf Vallone



Tony Musante, Carla Romanelli e Raf Vallone

ROMA. «In questa stanza c'è tutto quello che ho sempre cercato nella vita» - dice Johnny a Frankie nella commedia romantica (scritta da Terrence McNally) che prende nome dai due protagonisti innamorati: *Frankie e Johnny al chiaro di luna*. Commedia che si svolge al chiuso di un appartamento, mentre intorno ferve, appena intravista, la vita della metropoli. Nell'originale produzione newyorkese, Tony Musante era in scena al fianco di Bonnie Franklin, per la regia di Paul Benedict. La versione cinematografica diretta da Garry Marshall, in settimana nelle sale (col titolo *Pausa d'amore*), si avvale dell'interpretazione di Al Pacino e di Michelle Pfeiffer, anticipando di pochi giorni la «prima» a Jesi (il 24) della nuova versione teatrale approntata da Raf Vallone, con debutto sulle scene nostrane di Musante, in coppia con Carla Romanelli. *Frankie e Johnny al chiaro di luna* sarà quindi al Piccolo di Milano il 4 febbraio, per approdare in primavera a Firenze e a Roma.

La regia, secondo Raf Vallone, deve servire l'autore, evidenziando il sottotesto non espresso in superficie: «Adesso alle intenzioni, anche implicite, dell'autore, il cui ruolo è assolutamente primario, si evita di scaderci nella mania creativa di chi stravolge il testo in funzione della propria personalità». Nel corso della conferenza stampa di presentazione dello spettacolo, l'attore e regista calabrese ha evidenziato un aspetto saliente dell'opera di Terrence McNally, e più in generale del teatro americano, ossia «la capacità di trascendere il quotidiano nel sublime». Il quotidiano in questione è l'incontro tra un uomo e una donna, finta (anche in senso letterale) e delusa dal suo vecchio partner. Le resistenze opposte dalla vulnerabile Frankie all'arrovato Johnny via via si stemperano, fino a sparire nella riscoperta di una passione possibile. Le arti magiche usate da Johnny per penetrare nell'animo di Frankie, instillandovi nuovamente il piacere della vita, sono la musica e la poesia: Shakespeare, Bach, Debussy. Ed è l'attenta analisi della psicologia femminile - come ha detto Musante - a evitare lo scadimento nel sentimentalismo. Cosa ci sia di scandaloso (lo spettacolo è vietato ai minori) in una storia tanto virtuosa è difficile dire. «La censura», dichiara con decisione Vallone - non ha capito niente. Il linguaggio, anche se crudo, non è mai fine a se stesso, ma sempre corrispondente a necessità interne». □Ma.Ca.

L'attore e regista Carlo Cecchi parla del suo spettacolo, da stasera in scena a Ferrara

«Vado a pranzo da Wittgenstein»

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Ero a Parigi, giravo in una libreria, quando ho visto un libro dal titolo accattivante, *Dejeuner chez Wittgenstein*. Era la traduzione francese di un testo di Thomas Bernhard. L'ho letto, mi è piaciuto ed ecco lo spettacolo». Carlo Cecchi parla di *Ritter, Dene, Voss*, dal nome dei tre attori veneti a cui Bernhard si ispirò, racconta la storia di due sorelle che aspettano il ritorno del fratello da uno dei tanti ricoveri in ospedale psichiatrico. Siamo in casa Wittgenstein, il filosofo e matematico austriaco di cui Bernhard conobbe e frequentò a lungo il nipote Paul, autore di un importante libro sull'illustre zio. «Lo spettacolo», racconta Cecchi - è quasi aristotelico: c'è unità di tempo, luogo e azione in tre tempi che sono prima, durante e dopo il pranzo di benvenuto a Voss. Ma io, rispetto al testo, ho cercato di puntare meno al realismo e più alla teatralità, al meccanismo di teatro nel teatro già implicito, sottolineandolo anche

dal punto di vista scenografico, curato da Tiziana Maselli: tutto sarà a vista, con gli oggetti portati dagli inservienti, quadri appesi su corde di palcoscenico. Molto pirandelliano, senza l'ombra di Pirandello». Accanto a Cecchi, due attrici di spessore come Anna Bonaiuto e Marina Condonale. «Ho già lavorato con loro diverse volte», dice il regista - «perché mi piace ritrovare certi attori, costruire un percorso comune». Evocando certe sonorità napoletane, affini ad alcune illuminanti incursioni di Cecchi nel teatro di Eduardo e Scarpella, l'attore-regista voleva intitolare lo spettacolo *Ritardando*, ma la casa editrice non lo ha permesso.

Perché ancora Bernhard? «È una scelta obbligata. Per carità, sono felice di farlo, ma in questo teatro soffocato dalla burocrazia, dai borderò, dalle tournée e dai costi sempre eccessivi bisogna ripiegare su testi «minimi», con pochi personaggi. A me piacerebbe allestire di continuo Shakespeare, Molière, ma non si può. Tra l'altro, i testi contemporanei costringono l'attore ad uno sforzo supplementare, per riuscire ogni sera a tradurre quelle parole scritte e tradotte, assumerle nel proprio corpo. Detto questo, però, dico che non si può fare Shakespeare senza Pinter, Majakovskij o lo stesso Bernhard».

Dopo anni di ininterrotto sodalizio con il teatro, la scorsa estate Carlo Cecchi è tornato al cinema, «bissando alcune esperienze giovanili di stampo sperimentale». Sul grande schermo, tra pochi mesi, lo vedremo infatti protagonista di *Morte di un matematico napoletano* nei panni di Renato Caccioppoli, matematico geniale e insopportabile, intellettuale incompreso, scomodo personaggio della Napoli del dopoguerra. Diretto da Mario

Martone, apprezzato regista teatrale al suo esordio nella regia cinematografica, il film, dice Cecchi, «ha portato alla luce un feeling comune tra me e Martone». Per descrivere l'esperienza sul set solo parole di grande entusiasmo: «Mi sono trovato benissimo, ho lavorato con attori bravissimi e ho amato molto anche il mio personaggio, ma l'ho trattato come fosse un Amleto. Mi sono confrontato non con il Caccioppoli veramente esistito, ma con Renato C., la persona che Martone e Fabrizia Ramondino hanno creato per il film. Non mi sono documentato, ho recitato d'istinto, come faccio a teatro, pensando al rapporto tra attore e personaggio che è la vera difficoltà di tutto il Novecento. Perché anche sul set si recita in un triangolo, solo che invece degli altri attori e del palcoscenico si guarda dentro il grande occhio della macchina da presa».

«Come sono repressi»: censori alla sbarra

MICHELE ANSELMI



Lucrezia Lante della Rovere nel film «Quando eravamo repressi»

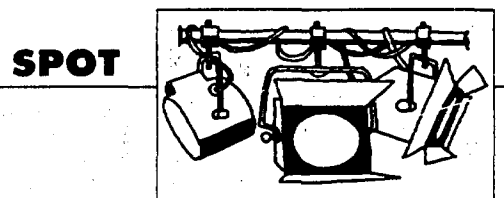
ROMA. Polemizza il produttore Claudio Bonivento: «Con chi voglia uno si rimette a pensare a qualcosa. Non è colpa nostra se non facciamo *Rossini Rossini*. Protesta il regista Pino Quartullo: «Lo scambio delle coppie non me lo sono inventato io. Forse dovevo intitolarlo *Come sono repressi*. Informa il dirigente del Pds Walter Veltroni: «Portemo al ministro la richiesta di una revisione solerte in commissione di censura». Tuona il regista Marco Risi: «Quei signori devono essersi detti: «Vietiamolo, tanto chi lo difende un film così?». E invece no, bisogna rispondere a queste decisioni imbecilli».

Com'era da attendersi, la proiezione per la stampa di *Quando eravamo repressi* si è trasformata in una protesta contro il verdetto ridicolo (vietato ai minori di anni 18) emesso dalla sesta commissione di censura. Verdetto inappellabile, almeno in tempi brevi, visto che il film dovrebbe uscire venerdì prossimo. Il

condizionale è d'obbligo: dopo il divieto, la stessa casa di distribuzione, l'americana Columbia-Tristar, avrebbe infatti avanzato alcune perplessità. Così, senza trailers televisivi, potendo contare solo sui manifesti per strada, il film di Quartullo si avvia a sfidare una sanzione parsa a tutti esagerata. «È un arbitrio bello e buono vietare un film in base a una tematica», ha rimarcato Veltroni, presente alla serata per solidarietà. «L'istituto della censura è una follia comunque. Ma dopo aver visto il film, mi pare che quei signori abbiano voluto semplicemente punire la storia, giudicandola immorale». Per il dirigente del Pds, «c'è un'ondata censoria in ripresa», come attestano l'altrettanto ridicolo divieto ai minori di 14 anni che ha colpito *L'amore necessario* di Fabio Carpi e «la pretesa democristiana di portare a venti anni il tempo minimo per la revisione di censura».

Quasi inutile dire che, comunque lo si giudichi sul piano estetico, *Quando eravamo repressi* non meritava una simile penalizzazione. In tono da commedia, Pino Quartullo (in scena insieme ad Alessandro Gassman, Lucrezia Lante della Rovere e Francesca d'Aloja) racconta la caduta del desiderio sessuale di due coppie e l'inconsueta terapia scelta dai quattro per risvegliare i sensi. «L'amore, per loro, è un problema superato e il sesso è rimasto l'unica roccaforte a cui aggrapparsi per comunicare», spiega il regista, aggiungendo, con una punta polemica, di aver ritrovato in *Donne con le gonne* di Francesco Nuti alcune situazioni contenute nella sua *piece* teatrale. Ma nemmeno il finale romantico e speranzoso, con i quattro che mandano a quel paese la «coppia aperta», è bastato a far recedere i censori dalla loro decisione.

Resta la curiosità di conoscere la qualità dei tagli che la censura chiederà tra qualche mese per autorizzare il passaggio in tv (la cosiddetta «denudica»). Non essendoci nudi o dialoghi troppo audaci con cosa se la prenderanno?



FRA' DIAVOLO «IN ONDA» ALLA SCALA. Un *Fra' Diavolo* da era televisiva, quello che debutta stasera alla Scala di Milano, sotto la direzione di Bruno Campanella, per la regia dell'imprevedibile e fantasioso Jérôme Savary. Il regista francese ha voluto ambientare la scena «clou» dell'opera di Auber in uno studio televisivo, con tanto di cameramen con telecamere in spalla che riprendono l'arresto di *Fra' Diavolo* (interpretato da Giuseppe Sabbatini) da parte dei carabinieri. Fra le altre curiosità di quest'edizione, lo «spogliarello» della servetta Zerlina, interpretata dal soprano Luciana Serra. Il *Fra' Diavolo* non era più stato rappresentato alla Scala dal lontano 1934.

NAPOLI CANTA... VENERDI 17. Dicono che a Napoli la superstizione sia assai diffusa, ma agli organizzatori del Festival della canzone napoletana la cosa non sembra far paura: hanno scelto infatti come data di apertura della rassegna venerdì 17 gennaio! Per tre giorni, al teatro Corso, trenta cantanti di tutta Italia presentano altrettante melodie inedite: per il vincitore un tour in Canada.

TELLY SAVALAS STA BENE. Lo afferma la moglie del popolare attore americano, che ha soccamente smentito le notizie allarmanti apparse di recente sulla stampa statunitense, secondo cui il «tenente Kojak» (il celebre poliziotto da lui impersonato per la tv) soffrirebbe di cancro alla vesciva; Savalas, che il prossimo 21 gennaio compirà 68 anni, starebbe invece benissimo e al lavoro sul set, nei pressi di Los Angeles.

POLEMICA DEL PRI SU «CARA ITALIA». Un corsivo apparso sulla *Voce repubblicana* polemizza apertamente con il Psi in merito alla trasmissione di Raide sulle grandi figure del socialismo italiano. *Cara Italia*, che ha debuttato ieri sera con una puntata dedicata a Giuseppe Garibaldi. «Noi non discutiamo la scelta di realizzare una serie - si legge nel corsivo - Ci sembra invece del tutto inopportuna la messa in onda sotto le elezioni. Trasformare una rievocazione sulla storia di ieri nell'appello al voto di oggi è segno di una disinvoltura che a noi non piace. Raiuno l'ha fatto con Frassati, Raide replica in grande stile mandando in campo i big del socialismo».

MAO, STELLA ROSSA DEL CINEMA. Sono ben otto i film attualmente in preparazione negli studi cinematografici cinesi, incentrati sulla figura del «grande timoniere», Mao Zedong. Secondo il quotidiano *Wenwenpo* di Shanghai, le storie dei più importanti leader politici del paese sono quelle che ispirano di più le produzioni cinematografiche cinesi: oltre a Mao, si stanno girando film su Deng Xiaoping, Liu Shaoyu, Cheng Yi. Si tratta, comunque, di pellicole finanziate dal governo cinese, che liberato, con la scusa della scarsa disponibilità di fondi, opera un'attenta «selezione ideologica» fra i progetti presentati.

EURONEWS: ANCHE BOLOGNA TRA LE CANDIDATE. Bologna è entrata ufficialmente a far parte del consorzio di *Euronews*, l'organismo che dovrebbe far nascere la «Cnn europea», riunitosi ieri a Ginevra per la prima selezione delle città candidate a diventare sedi della rete televisiva: molto ben piazzate sono le città spagnole di Barcellona e Siviglia.

SCUOLE DI CINEMA, ECCO I PREMI. *Su schnell es geht nach Istanbul*, un cortometraggio tedesco firmato dal 28enne Andreas Dresen, ha vinto ieri il Gran Premio della Giuria del festival delle scuole di cinema di tutto il mondo, promosso a Roma dal Centro sperimentale di cinematografia.

DIABOLIK ARRIVA IN TV. Sarà pronta entro i prossimi tre mesi la sceneggiatura, scritta dall'americano Rospo Palermberg, del progetto-pilota di *Diabolik*, la serie tv che Raide voleva coprodurre assieme alla Fininvest: annunciato da Giampaolo Sodalno nel corso di *Imbraffatura* il progetto fu in seguito «stopato» dal consiglio di amministrazione della Rai. Raide ha comunque deciso di proseguire da solo: «Quando sarà pronta la sceneggiatura - ha detto Sodalno - verificheremo costi e piano di produzione, e ne faremo oggetto di proposta al Cda».

LE FENICI: UN NUOVO PREMIO PER IL TEATRO. Nasce un nuovo premio per il teatro, varato tra Venezia e Roma. Si chiamerà *Le Fenici* e avrà la particolarità di essere conferito da due giurie: una «tecnica», di addetti ai lavori, l'altra formata da due gruppi di studenti, casalinghe, impiegati. Il premio sarà assegnato ogni anno a Venezia, a partire dal 1993, nei giorni del Carnevale. Un prologo dell'iniziativa avrà luogo il 27 gennaio al teatro Eliseo di Roma.

(Alba Solara)

democrazia e diritto

bimestrale del centro di studi e di iniziative per la riforma dello stato

5-6

BENE PUBBLICO, BENE COMUNE
Barcellona, *Alla ricerca del bene comune attraverso l'esperienza individuale*
Schiara, *Il buon comune fra corpi e disciplina*
Bixio, *La comunità come «dover essere»*
Cassano, *La fondazione materialistica della virtù in Giacomo Leopardi*
Cavareto, *H. Arendt: la libertà come bene comune*
Donolo, *Esercizi sociologici in tema di beni comuni*
De Leonardis, *Diritti, differenze e capacità*
Pitche, *Differenza in comune*
Andrini, *Differenza e in-differenza*
Giovannini, *Comunismo e bene comune*
Diego Espinosa, *Solidarietà e questione ecologica*
Cocurri, *Azioni di solidarietà e costituzione del pubblico*
Gentiloni, *Tra legge e coscienza*
IL SAGGIO
Serra, *Praxis e tradizione nella filosofia di Del Noce*
Nisio, *La lingua della massa*
L. 24.000, abb. Annuo L. 61.000, Editori Riuniti Riviste, tel. (06) 6990985